

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 19 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

«Troppi lavori precari, sottopagati e senza tutele» (M. Veneto, 2 articoli)

Più aiuti per le mamme al lavoro (Gazzettino)

«Sanità, tre emergenze da risolvere» (Gazzettino)

Gli assi romani di Max per le grandi partite (Piccolo)

Fedriga vuole cancellare la protezione umanitaria (M. Veneto, 3 articoli)

Cafc, tariffa unica dal 2020. Ma a Udine rincari del 37% (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Il risiko della sede di Sèleco. Spunta l'ipotesi porto nuovo (Piccolo Trieste)

Dopo l'Ater Monassi fa il bis ed entra in Trieste Trasporti (Piccolo Trieste)

«La città vuole i fondi per lo sviluppo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Ambiente Servizi apre a Lignano (M. Veneto Udine)

Gestione rifiuti, patto per ridurre i costi (M. Veneto Pordenone)

Medici di base in prima linea (Gazzettino Pordenone)

«Troppi lavori precari, sottopagati e senza tutele» (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Un testo unico che «coniughi infanzia, giovani, donne e anziani» non dimenticando il lavoro. L'annuncio è dell'assessore regionale a Lavoro, formazione istruzione, ricerca, università e famiglia, Alessia Rosolen, che lega la proposta all'analisi dei dati sull'occupazione in Friuli Venezia Giulia. Un'analisi che mette in evidenza come, anche in regione «il vero problema è l'incrocio tra domanda e offerta». E in una fase in cui, dopo una ripresa dell'occupazione, la spinta pare essersi fermata e dove i dati relativi all'occupazione femminile, se meglio analizzati, evidenziano, oltre alla flessione, anche le quote di part time imposto, oltre alla qualità del lavoro, spesso precario e sottopagato, è necessario approfondire il gap di genere. «Le possibilità occupazionali, in via teorica, ci sono - è la considerazione di Rosolen - ma per sfruttarle deve essere rafforzato e intensificato il raccordo tra il mondo della formazione e quello del lavoro. La politica non può e non deve tirarsi indietro: dobbiamo intervenire e riavvicinare due realtà costituite da vasi comunicanti che non possono essere organizzate per compartimenti stagni». Rosolen ha evidenziato inoltre che nell'elaborazione delle strategie a favore dell'occupazione «va posta grande attenzione a due fattori: da una parte la profonda crisi del lavoro indipendente, che non può contare su adeguati ammortizzatori sociali, e dall'altro la complessa situazione dell'occupazione femminile. Anche nella nostra regione c'è un gap di genere elevato (74% contro 57%), ma soprattutto ci sono troppi casi di part time imposto». L'assessore ha quindi spiegato che «il tema del lavoro femminile si intreccia con il capitolo dedicato alla famiglia e alle politiche di conciliazione. Mi assumo quindi come impegno personale, oltre che politico, di fare molto per sostenere maternità e natalità». L'assessore ha già individuato alcuni aspetti sui quali intende intervenire in via prioritaria. «C'è un eccesso di lavoro temporaneo, soprattutto in alcuni settori, quindi dobbiamo creare maggiore stabilità e migliorare la qualificazione e le competenze di chi cerca un'occupazione. Allo stesso tempo il mercato richiede flessibilità e capacità di passare da un lavoro all'altro, quindi servono interventi mirati per situazioni specifiche, non ricette generali. Inoltre, è urgente un intervento sul lavoro indipendente, in crisi ormai da troppi anni. Artigianato e piccolo commercio soffrono per il combinato disposto di fattori sociali ed economici». Secondo Rosolen «si aprono spazi interessanti per le nuove professionalità, in particolare nel settore informatico, dell'information communication technology (Ict) e della comunicazione. Ambiti nei quali si possono sviluppare opportunità occupazionali promuovendo al tempo stesso i servizi per la famiglia». Considerazioni che, secondo l'assessore, riconducono «alla voragine che separa domanda e offerta di lavoro e deve essere colmata con urgenza. Se le imprese hanno posti vacanti che non vengono coperti da professionalità del territorio, cercheranno soluzioni altrove e questo acuisce la crisi e alimenta pericolosamente la rabbia sociale». Per l'assessore è «urgente allineare le azioni delle direzioni regionali al Lavoro e alle Attività produttive»; inoltre «formazione e istruzione necessitano di nuove linee guida che partano da domanda e offerta, non da concetti astratti». Nel 2017 il Fvg aveva superato la soglia dei 505 mila occupati, per poi rallentare e attestarsi, nel 1° trimestre di quest'anno, a 499.130 unità. «Ma i numeri omettono un dettaglio - sottolinea l'assessore -: in alcuni casi si tratta di impieghi di scarsa qualità, a part time e con salari bassi». Troppi lavori precari - conclude Rosolen -, poco pagati e con tutele pressoché inesistenti. Dai call center ai rider, ad altri impieghi che rientrano nella categoria dei servizi, ci sono moltissime situazioni da migliorare».

Monticco (Cisl) sollecita un vertice con l'esecutivo

testo non disponibile

Più aiuti per le mamme al lavoro (Gazzettino)

Maternità e natalità da sostenere. È l'impegno «personale oltre che politico» che l'assessore al lavoro Alessia Rosolen si assume annunciando una serie di interventi prioritari della sua agenda. Il lavoro femminile? «Si intreccia con il capitolo dedicato alla famiglia e alle politiche di conciliazione, arriveremo quindi ad un testo unico che permetta di evitare dispersioni e coniugare infanzia, giovani, donne e anziani». Secondo Rosolen «oggi in Friuli Venezia Giulia, il vero problema è l'incrocio tra domanda e offerta: in una situazione così delicata è inconcepibile questo disallineamento tra reali esigenze delle imprese e disoccupati» dunque «le possibilità occupazionali, in via teorica, ci sono ma per sfruttarle deve essere rafforzato e intensificato il raccordo tra il mondo della formazione e quello del lavoro». Secondo l'assessore: «La politica non può e non deve tirarsi indietro: dobbiamo intervenire e riavvicinare due realtà costituite da vasi comunicanti che non possono essere organizzate per compartimenti stagni». Due i fattori sui quali porre «grande attenzione: da una parte la profonda crisi del lavoro indipendente, che non può contare su adeguati ammortizzatori sociali, e dall'altro la complessa situazione dell'occupazione femminile. Anche nella nostra regione c'è un gap di genere elevato (74% contro 57%), ma soprattutto ci sono troppi casi di part time imposto».

LE PRIORITÀ «C'è un eccesso di lavoro temporaneo, soprattutto in alcuni settori, quindi dobbiamo creare maggiore stabilità e migliorare la qualificazione e le competenze di chi cerca un'occupazione spiega ancora l'assessore e allo stesso tempo il mercato richiede flessibilità e capacità di passare da un lavoro all'altro, quindi servono interventi mirati per situazioni specifiche, non ricette generali». Inoltre, «è urgente un intervento sul lavoro indipendente, in crisi ormai da troppi anni. Artigianato e piccolo commercio sottolinea Rosolen - soffrono per il combinato disposto di fattori sociali ed economici». L'assessore rimarca però che «si aprono spazi interessanti per le nuove professionalità, in particolare nel settore informatico, dell'Ict e della comunicazione». **RABBIA SOCIALE** Rosolen parla anche di «voragine» che separa domanda e offerta di lavoro da colmare con urgenza convinta che «se le imprese hanno posti vacanti che non vengono coperti da professionalità del territorio, cercheranno soluzioni altrove e questo acuisce la crisi e alimenta pericolosamente la rabbia sociale». Altrettanto urgente è «allineare le azioni delle direzioni regionali al Lavoro e alle Attività Produttive. In seconda battuta, formazione e istruzione necessitano di nuove linee guida che partano da domanda e offerta, non da concetti astratti. Rafforzeremo i Centri per l'impiego, apportando modifiche anche rilevanti all'attuale sistema». Infine i numeri: «Abbiamo perso 4mila occupati rispetto al 2017, mentre il primo trimestre del 2018 è in linea con quello dello scorso anno. Ma il problema conclude Rosolen - è generale: troppi lavori precari, poco pagati e con tutele pressoché inesistenti. Impieghi di scarsa qualità, a part time e con salari bassi». A sollecitare un incontro con la Giunta è la Cisl regionale per voce del segretario generale Alberto Monticco: «Sono linee guida condivisibili quelle tratteggiate dall'assessore ma è passato un mese dalla richiesta di incontro fatta come Cgil, Cisl e Uil: il ruolo delle parti sociali non può essere considerato accessorio ma strategico anche nei servizi per il lavoro». Il sindacato rilancia su filiere innovative, intensificazione tra mondo della formazione e del lavoro mentre sul fronte della famiglia «occorre intervenire all'interno delle aziende perché il problema è che sono ancora troppo pochi gli accordi aziendali, pubblici e privati e qui va potenziata la contrattazione di secondo livello». (Elisabetta Batic)

«Sanità, tre emergenze da risolvere» (Gazzettino)

Oggi il governatore del Friuli Venezia Giulia spiegherà come intende affrontare l'ennesima tegola caduta sulla testa della Regione, chiamata, in sostanza, a partecipare alle finanze dello Stato per il settore sanità per una ventina di milioni. Una cifra che peraltro potrebbe essere soggetta ad aumento. A stabilirlo una sentenza della Corte costituzionale di cui ha scritto ieri Il Gazzettino e che giunge ad aggravare la condizione di criticità che il Servizio sanitario regionale sta vivendo - pur assorbendo oltre la metà del bilancio regionale, con 2,3 miliardi -, nel pieno della post riforma messa in atto dalla precedente amministrazione.

«Siamo alle prese con tre emergenze», rileva il vice presidente della Giunta e assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, che oggi sarà a fianco del presidente Fedriga, insieme all'assessore al Bilancio, Barbara Zilli. «La prima riguarda la mancanza di ben 7 figure apicali su 15 nella Direzione centrale salute, posti strategici per il funzionamento dell'intero sistema. Una situazione che abbiamo ereditato, che si protrae da diversi mesi e che rappresenta una vera e propria emergenza nella macchina complessiva». Non c'è, elenca Riccardi, «il direttore del controllo di gestione; non c'è il direttore dei sistemi informativi, una voce che da sola vale 37 milioni; non abbiamo chi presidia le risorse umane e finanziarie, cioè 2,357 miliardi del bilancio». E non è finita. «Manca il responsabile dell'assistenza primaria e quello per le Politiche sociali», aggiunge l'assessore. Rispetto a questo quadro «stiamo correndo per trovare nel minor tempo possibile dentro il Sistema regionale le figure da collocare in questi ruoli spiega - e dovremo chiedere anche a qualcuno che si occupava d'altro di prendere in carico ciò che ora è urgente per il sistema». Subito dopo questa criticità, che Riccardi colloca al primo posto, «c'è quella relativa ai conti, che vanno messi in ordine».

Si comincerà con le dichiarazioni di oggi del presidente Fedriga, chiamato a spiegare come troverà, in un bilancio già in affanno, ulteriori risorse da immettere non nel Sistema regionale ma nelle casse romane, come lo costringe a fare la sentenza della Corte costituzionale. A meno che lo Stato non decida di soprassedere sulla cifra dovuto o la Regione decida di aprire una trattativa.

«Vogliamo agire con prudenza, perché stiamo parlando di diritto alla salute, ma con estrema decisione ha affermato ieri Fedriga -, perché ci sono criticità che verso le quali la riforma non ha dato risposte e in alcuni casi le ha aggravate. L'assessore di riferimento ha proseguito il presidente sta lavorando in questa direzione, avviando un percorso che durerà qualche mese». Rientra in questo alveo le visite che Riccardi sta facendo sul territorio e nelle strutture, rilevando «un clima che mi preoccupa», ed è la terza emergenza del Sistema, perché «attiene alla motivazione di coloro che operano in sanità e all'umore chi fruisce dei servizi». Tra le tappe degli ultimi giorni, quella compiuta a Pordenone dove, arrivando nel Pronto soccorso, si è sentito ripetere: «Siamo in trincea», conferma chi c'era. (Antonella Lanfrit)

Gli assi romani di Max per le grandi partite (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Molti amici, molto onore. O almeno così spera il governatore Massimiliano Fedriga, il cui percorso sarà costellato di tappe cruciali e difficili da superare, che lo vedranno tuttavia poter contare sulle entrate romane derivanti dalla nascita del governo gialloverde. Dopo un decennio da deputato, il presidente della Regione è abituato a navigare nelle acque della capitale, ma a Palazzo Chigi siedono ora uomini e donne con cui l'ex parlamentare triestino ha condiviso gli anni della gavetta e che adesso si trovano proiettati verso le più alte responsabilità istituzionali. Fedriga non può allora che augurarsi un supporto, dovendo destreggiarsi tra partite delicate come la riscrittura degli accordi finanziari con lo Stato, il ribaltamento del paradigma dell'accoglienza diffusa dei migranti, il nodo della Ferriera di Servola e la revisione della gestione del Piano di sviluppo rurale. Punti che il governatore toccherà già nel corso della settimana, quando la sua agenda prevede una serie di incontri a Roma con i ministri della Lega. Il dominus del Carroccio La chiave che apre tutte le porte cui Fedriga si troverà a bussare ha un nome e cognome. Si tratta di Giancarlo Giorgetti, riservatissimo vicesegretario del Carroccio, considerato il miglior cervello a disposizione di Matteo Salvini: l'ideologo del movimento e il vero elaboratore delle strategie di via Bellerio sarà l'uomo ombra della Lega al governo come fu Gianni Letta ai tempi di Silvio Berlusconi. Giorgetti ha rapporti solidi col governatore dal suo arrivo a Roma nel 2008: l'alter ego in versione rassicurante di Salvini sarà dunque la prima interfaccia tra Regione e governo. Il sottosegretario rischia peraltro di ricevere una seconda nomina pesante: ovvero la presidenza del Cipe. Che assicura la gestione dei finanziamenti e rappresenta la cassaforte per tutte le principali questioni aperte in Fvg: dagli investimenti sulle infrastrutture fino a quelli per la bonifica dei siti inquinati. Gli accordi finanziari Tutte le trattative riguardanti le relazioni finanziarie e i rapporti tra Stato e Regione passeranno per il ministro alle Autonomie locali, Erika Stefani. Fedriga conosce da tempo l'avvocato veneto con cui intavolerà il confronto sulla cessione di nuove competenze in cambio di maggiori risorse. Se Stefani sarà l'interlocutrice sul piano politico, i cordoni della borsa saranno nelle mani del viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, cui sarà affidata la delega al fisco: sponda ideale per parlare dell'annunciata revisione dei decimi di compartecipazione del Fvg rispetto alla tassazione vigente. Garavaglia è stato assessore all'Economia della giunta Maroni e ha seguito gli aspetti economici legati al referendum lombardo sull'autonomia. Conosce dunque le questioni legate alla specialità e sarà lo snodo per mettere in atto quel «ridateci quanto ci spetta» che Fedriga ha promesso in campagna elettorale. Immigrazione e sicurezza È il campo su cui ha deciso di giocare il Capitano. Salvini ha voluto infatti a tutti i costi il ministero degli Interni per gestire in prima persona il nodo immigrazione. Col leader della Lega Fedriga vanta un rapporto solido, costruito negli anni passati da capogruppo alla Camera. Confronto costante e decisioni condivise, seppure nella diversità di caratteri fra il più rude segretario del Carroccio e il più pacato governatore del Fvg. Nel corso della campagna elettorale per le politiche, Salvini ha definito Fedriga risorsa irrinunciabile e per lui aveva pensato all'incarico di ministro del Lavoro del governo di centrodestra. Le cose sono andate diversamente e Salvini ha apprezzato il sacrificio di Max in nome della Regione. L'immigrazione è gestita a livello centrale e Fedriga potrà pretendere dal ministro un rafforzamento dei controlli alla frontiera, qualora tornasse viva la rotta balcanica. Piena anche la concordia sui respingimenti e sull'aumento dei Cie, che vede entrambi fautori di una stretta sulla libera circolazione dei richiedenti in attesa dell'esito della domanda d'asilo. Con un Salvini impegnatissimo nel suo ruolo di vicepremier tutt'altro che, molte incombenze saranno lasciate al sottosegretario Nicola Molteni, vicinissimo a Fedriga perché suo vice capogruppo alla Camera. Agricoltura e ambiente Altra via preferenziale potrebbe rivelarsi il ministro dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio. Con lui Fedriga ha condiviso anni di battaglie parlamentari, trattandosi del capogruppo leghista al Senato nella scorsa legislatura. Sul tavolo ci sono già due questioni: la riorganizzazione della gestione del Piano di sviluppo rurale e l'irrobustimento dell'agroalimentare, su cui la nuova giunta Fvg punta molto. Fedelissima del governatore è infine la pordenonese Vannia Gava, da lui voluta con forza nel ruolo di sottosegretario all'Ambiente, sfruttando così la nomina che Salvini gli aveva assicurato di poter avanzare nel nuovo governo. L'ex vicesindaco di Sacile è stata eletta deputata e ora ha preso casa nel livello esecutivo: per lei sono pronte le pratiche della

Ferriera, dei siti inquinati, del dissesto idrogeologico e delle procedure d'infrazione per le carenze nella depurazione delle acque.

Fedriga vuole cancellare la protezione umanitaria (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Questa volta più che un progetto politico della Regione - assolutamente non competente in materia - è un auspicio o, se preferite, un accorato appello oltre che un allineamento alle posizioni del ministro dell'Interno, e pure leader del suo partito, Matteo Salvini. Il presidente del Fvg Massimiliano Fedriga si è infatti augurato, ieri, che il nostro Paese cancelli, il prima possibile, la protezione umanitaria dall'elenco di quelle forme giuridiche che consentono a un richiedente asilo di ottenere un permesso di soggiorno (temporaneo) nel nostro Paese. La protezione umanitaria viene concessa quando il richiedente presenta «seri motivi (per l'ottenimento ndr), in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano» e normalmente dura dai 6 mesi ai 2 anni (spesso un anno). Una possibilità che Fedriga vorrebbe cancellare. «Per la gestione dei fenomeni migratori - ha detto il presidente -, la creazione di hotspot in Africa può essere una soluzione perché consente di verificare chi ha diritto e chi non ha diritto a entrare e restare nel nostro Paese. Ma la prima cosa è togliere la protezione umanitaria considerato che esiste soltanto in Italia». Il permesso di soggiorno per ragioni umanitarie - eventualmente garantito dalle Questure su «suggerimento» delle Commissioni territoriali - consente al migrante di lavorare, l'accesso al Servizio sanitario nazionale (l'iscrizione è obbligatoria), l'ingresso ai centri di accoglienza dei Comuni e alle misure di assistenza sociale previsti per le persone titolari di protezione internazionale e alla formazione. È permessa, inoltre, l'eventuale conversione del permesso da soggiorno a lavoro, mentre non consente il ricongiungimento familiare. «Le protezioni internazionali - ha continuato Fedriga - sono lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria. La protezione umanitaria introdotta da Romano Prodi è discrezionale e in molti casi basata sulla povertà». Il governatore, quindi, ha affrontato anche il tema della nave Aquarius e dell'atteggiamento tenuto dal Viminale nell'occasione. «Abbiamo riaperto il tema a livello europeo e gli altri Paesi si sono messi in discussione - ha sostenuto -. Prima del nuovo Governo, il problema per l'Europa non sussisteva visto che arrivavano tutti in Italia. Chiudere i porti ha anche la funzione di disincentivare le partenze ed è quello che ci interessa». Poi, e non è banale, c'è il dato locale. Il centrodestra ha deciso il taglio di parte del programma immigrazione, ma soprattutto ha comunicato a Roma l'intenzione di mettere fine all'esperienza dell'accoglienza diffusa. E su questo punto, Fedriga, non ha alcuna intenzione di compiere marce indietro. «Il modello per superare l'accoglienza diffusa non è quello dell'ex caserma Cavarzerani di Udine - ha spiegato - ma porta a un sistema basato sui Centri di identificazione ed espulsione (Cie), cioè strutture dalle quali chi è entrato illegalmente nel nostro territorio non possa entrare e uscire liberamente». Perché secondo il governatore «l'accoglienza diffusa con cui si è provato a gestire il fenomeno non è servita a tutelare i cittadini visto che sparpaglia sul territorio la gente impedendo il controllo da parte delle forze dell'ordine: i fatti dimostrano che la microcriminalità, come lo spaccio di droga, e anche crimini efferati, sono aumentati e continuano ad avvenire».

In Friuli oltre 400 col permesso di soggiorno

Il centrosinistra condanna: «Dichiarazioni crudeli»

testi non disponibili

Cafc, tariffa unica dal 2020. Ma a Udine rincari del 37% (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Il 2020 sarà l'anno della tariffa unica dell'acqua per tutto il territorio servito dal Cafc. Vale a dire quasi 4 mila 600 chilometri quadrati e 477 mila residenti che, entro il 31 dicembre, potrebbero sfondare quota 500 mila con l'accorpamento all'Acquedotto Poiana. Continua dunque l'integrazione delle tariffe (tre sul territorio) che per Udine dal 2014 al 2017 ha significato il 37 per cento di aumenti. Ma il direttore del Cafc Massimo Battiston, affiancato dal presidente Salvatore Benigno, tranquillizza tutti: «Le bollette non aumenteranno ancora». L'occasione per ritornare sulla questione tariffa unica, è stata fornita, ieri nella sede di viale Palmanova, dalla presentazione del bilancio 2017 del colosso friulano dell'acqua: un fatturato di 64 milioni di euro, in crescita di 11 milioni rispetto all'anno precedente (più 21 per cento), con un margine operativo lordo di 24 milioni e un utile netto di 10 milioni, aumentato di 3,3 milioni rispetto al 2016. Numeri che, negli anni, hanno consentito di ridurre il debito dai 25 milioni del 2013 ai 15 del 2017 e accresciuto la patrimonializzazione dai 62 milioni del 2013 ai 96 del 2017. Tutti gli utili vengono costantemente reinvestiti, il Cafc non distribuisce dividendi per scelta dei soci. Per il 2018 l'obiettivo è centrare 20 milioni di investimenti e 65 milioni di ricavi. Come anticipato, ad aprile il Cafc ha siglato una lettera di intenti con l'Acquedotto Poiana per mettere a punto un percorso comune in vista di una eventuale integrazione. C'è tempo fino alla fine dell'anno per un matrimonio fra società che hanno entrambe bilanci in attivo. Il vero nodo è quello delle tariffe. Sono tre gli ambiti che convivono nel territorio gestito da Cafc: Udine, tutti gli altri comuni e l'area montana ex Carniache (confluita in Cafc il primo gennaio del 2017). Per la città la tariffa della fascia di consumo più bassa, vale a dire fra zero e 0,2 metri cubi al giorno, è passata da 0,24 euro al metro cubo del 2014 a 0,33 nel 2018, con un balzo del 37 per cento. Gli altri comuni sono passati da 0,33 a 0,36 (più 9 per cento), la montagna da 0,24 del 2016 a 0,27 nel 2018 (più 12 per cento). «L'attività di convergenza sta continuando e ci sarà nel 2018 un avvicinamento quantomeno nella parte di quote fisse del servizio a seguito di alcune indicazioni dell'Autorità nazionale di regolazione del servizio idrico - ha spiegato il direttore Massimo Battiston -. Ed entro il 2020 ci sarà la tariffa unica nell'area Cafc. Questo significa che in montagna le quote fisse, che oggi sono molto elevate, diminuiranno e si allineeranno invece le quote variabili. Alla fine dell'operazione il fatturato dell'azienda rimarrà identico, ci sarà un'equalizzazione delle tariffe. Complessivamente le bollette non aumenteranno, a parte il trend generale del 3 per cento annuo fino al 2019 causato dal fatto che il sistema idrico deve sostenere gli investimenti proprio attraverso la tariffa». Entro il 31 dicembre anche l'infrazione europea per le fognature di Cervignano sarà archiviata. Perché è quella la data massima prevista per il termine dei lavori di sdoppiamento delle condotte, finanziati con 8 milioni di euro. Cafc poi ha anticipato un'altra possibile infrazione a Rivignano, dove invece i lavori finiranno entro il 2019.

CRONACHE LOCALI

Il risiko della sede di Sèleco. Spunta l'ipotesi porto nuovo (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Tra luglio e agosto Sèleco inizierà l'attività operativa collegata all'assemblaggio dei materiali per fabbricare televisori. Maurizio Pannella, l'imprenditore romano che ha rilevato il glorioso marchio pordenonese, conferma programma e obiettivi: si comincia in estate, da qui a fine anno ricavi per 50 milioni, una cinquantina le assunzioni, mirate soprattutto al personale femminile. L'unica questione ancora da dirimere sembra concernere l'avverbio "dove": cioè dove la nuova Sèleco, sponsor della Lazio, metterà fisicamente a punto la gamma di televisori tra i 32 e i 55 pollici. C'è già una sede amministrativa in piazza Unità, a palazzo Pitteri. Adesso tocca alla parte manuale. Sarà il Molo III in Porto vecchio? Sarà il primo o secondo piano nel magazzino 51 del Molo V, in concessione alla Samer? O, se i tempi si dilateranno, sarà uno spazio nei capannoni ex Wärtsilä a Bagnoli, in procinto di diventare punto franco? L'Autorità portuale su un punto è certa: Sèleco riceverà una risposta positiva. Il nodo del "dove" è riassumibile nei seguenti termini. Sèleco ha chiesto una concessione demaniale quadriennale all'Autorità portuale relativa ai 7000 metri quadrati del magazzino 5 sul Molo III in Porto vecchio. Giusto oggi scadono i termini per presentare osservazioni e/o proposte concorrenti riguardo la domanda, presentata dall'azienda lo scorso 16 aprile. Pannella vorrebbe utilizzare quegli spazi per depositarvi merci non pericolose e per installarvi un laboratorio per l'assemblaggio di componenti elettronici, ovvero i televisori. L'imprenditore ritiene che il magazzino 5 necessiti di alcuni lavori prima di essere pienamente operativo. Ma il Molo III è contiguo all'Adria terminal, che fino al 2022 sarà in concessione a Genoa Metal. Poi nei piani dell'Autorità portuale c'è la trasformazione della banchina multipurpose in terminal passeggeri. Il sindaco Roberto Dipiazza non ha mai nascosto - anche recentemente - di vedere con molto favore l'insediamento della Msc Crociere, presieduta da Pierfrancesco Vago e facente parte dell'impero Aponte, in Porto vecchio. Se procedesse l'idea Msc di investire su Trieste, la compatibilità della presenza Sèleco si farebbe più ardua: tra l'altro l'Autorità è orientata a concentrare in Punto franco nuovo e nell'ex Wärtsilä le attività logistico-produttive. E' anche vero che Sèleco ha chiesto una concessione quadriennale e potrebbe non aver bisogno di pesanti dotazioni organizzative onde assemblare i televisori, ragion per cui si potrebbe raggiungere un agreement: l'azienda elettronica rimarrebbe al Molo III un certo periodo, fino a quando vadano a maturazione nuove prospettive per l'Adria terminal. Ieri Maurizio Pannella ha dichiarato di attendere con serenità le decisioni delle istituzioni e di essere disponibile a più soluzioni. La Samer ha già in piedi una collaborazione, di carattere logistico, con Seleco proprio al Molo V in Punto franco nuovo. Dove di spazio ce ne è molto, ai piani 1 e 2. Non ci sarebbe bisogno di troppi lavori di allestimento, quindi Pannella, che intende cominciare durante l'estate, avrebbe una base in pratica già approntata. Dal punto di vista giuridico, si tratterebbe di trovare una forma contrattuale tale da definire la collaborazione tra il concessionario Samer e l'azienda di assemblaggio Sèleco. L'Autorità non sembra preoccuparsi di questo risiko, in fin dei conti è un problema di abbondanza. Averne ... Da oggi ha a disposizione novanta giorni per istruire il dossier Molo III, studiando il progetto della Seleco e le eventuali altre domande pervenute. Ma la risposta non dovrà aspettare il 90°.

Dopo l'Ater Monassi fa il bis ed entra in Trieste Trasporti (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Si sono rinnovati ieri il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale di Trieste Trasporti. La new entry che non passa certamente inosservata è quella di Marina Monassi che, su indicazione del Comune di Trieste, è stata nominata presidente del Collegio sindacale. Monassi, ex presidente dell'Autorità portuale di Trieste con nel curriculum altri incarichi di prestigio come la presidenza dal 2006 al 2011 della multiutility AcegasAps, per questo nuovo incarico percepirà una retribuzione annua di 16 mila euro. Dal febbraio del 2017, Monassi è anche presidente dei revisori dei conti dell'Ater regionale. Una nomina, quella di ieri mattina in via dei Lavoratori, che ha un valore politico più che economico e che riporta l'ex vertice della Torre del Lloyd in una partecipata del Comune di Trieste che, di Trieste Trasporti, detiene il 60 per cento delle quote. Il restante 40 per cento è nelle mani di Arriva, la società del gruppo Deutsche Bahn, uno dei più grandi operatori nei servizi di trasporto passeggeri in Europa. Tornando al nuovo assetto di Trieste Trasporti, il consiglio di amministrazione si è ridotto da 7 a 5 componenti. È stata decisa la conferma alla presidenza di Pier Giorgio Luccarini, che non percepisce alcun monumento per ricoprire quella carica. Consiglieri di amministrazione, su nomina del Comune, sono due donne: Federica Degli Ivanissevich e Gabriella Rebeschini. Su nomina della partecipazione privata alla Spa siedono invece nel cda Alberto Toneatto e Aniello Semplice. I consiglieri percepiranno annualmente 15 mila euro lordi. Come previsto dalla legge Madia, non esiste più nelle società partecipate la carica di vice presidente che era stata ricoperta da Fabio Scoccimarro, neo assessore regionale all'Ambiente della giunta Fedriga e dunque ora incompatibile con una carica in Trieste Trasporti. Escono di scena anche Valentina Astori e Cosimo Paparo che per molti anni ha ricoperto la carica di amministratore delegato della società. Il collegio sindacale, accanto alla presidente Monassi, vede la nuova nomina di Alberto Cappel e la conferma di Rodolfo Pobega che percepiranno 12 mila euro annui. Non sono state rinnovate invece le cariche di Ave Chinetti, Marco Pieri, Tiziana Pacifico e Alessandro Luigi Maria Pampuri. Il cda ha approvato ieri il bilancio di esercizio che si chiude con 8 milioni di utile. «Trieste Trasporti è un'azienda sana che si sta preparando ad offrire nuovi servizi all'utenza», commenta il presidente Luccarini, ricordando quanto il servizio svolto dalla partecipata riscontri una percentuale elevatissima di pareri positivi da parte della cittadinanza. Il servizio feriale di Trieste Trasporti è capillare e si sviluppa in 56 linee urbane alle quali, quando tornerà in funzione, si aggiunge la linea tranviaria, per un totale di circa 5. Seicento corse al giorno e quasi 70 milioni di passeggeri all'anno. Sul territorio fa leva su circa 1.400 fermate, ad una distanza media di 200 metri, quasi tutte fornite di orari delle linee. Diverse centinaia di fermate dispongono di una pensilina d'attesa e in particolari punti sono state installate 74 emettitrici automatiche di titoli di viaggio. Sempre nell'ambito delle concessioni per il trasporto pubblico locale rilasciate dalla Regione, gestisce anche dei collegamenti marittimi come quello annuale Trieste-Muggia e quello estivo Trieste-Barcola-Grignano-Sistiana.

«La città vuole i fondi per lo sviluppo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Restituzione dei soldi non “goduti sinora” per i vari progetti (dal Pisu al Por Fesr) almeno 7-10 milioni, più attenzione come città industriale che ha maggiori problematiche di un comune capoluogo pur non essendolo, maggiore visibilità come comune che ha da offrire dal punto di vista storico e turistico e non la solita dicitura “Monfalcone città dei cantieri”. Il Comune va al contrattacco con il sindaco Anna Cisint che non vuole fare più la parte di città-Cenerentola. Ieri l’incontro-vertice con l’assessore alle attività produttive Sergio Emidio Bini e subito dopo la partenza di ben tre missive dirette alla Regione per la richiesta concreta della compensazione dei fondi non ricevuti e richiesti prima. Ma soprattutto un nuovo vertice, il 3 luglio che vedrà una visita dell’assessore Bini al territorio monfalconese, dal porto al Polo nautico fino alla Rocca e alle trincee. «Il nodo è la conoscenza del territorio e questi nuovi assessori non lo conoscono - spiega Cisint - e per questo porterò l’assessore Bini nei cantieri del Polo nautico che per noi ha una valenza strategica nello sviluppo, tra i vari marina, ma anche in riviera a Marina Julia, a Marina Nova e magari a pranzo in qualche cantiere tra Ocean, Nautec, Marina Lepanto e Hannibal. Serve una conoscenza a tutto tondo della città e del territorio, comprese la Rocca e le trincee di guerra. Questa città non ha solo industria, ma servizi e opportunità per il turismo». Secondo il sindaco la città è «indietro» rispetto alle altre, e soprattutto ha perso dei soldi, finanziamenti per progetti di sviluppo e di interesse cittadini. «Almeno 7-10 milioni - azzarda il primo cittadino - soldi mai pretesi per progetti come Pisu-Por Fesr, la precedente amministrazione non ha chiesto nulla, Monfalcone ha subito. Ed ora vogliamo indietro quelle somme, recuperare il non preteso. Altre città hanno ottenuto perché erano nelle stanze dei bottoni». Ma ci sono anche tutti danneggiamenti subiti dalle strade per il passaggio dei Tir e dei camion con i carichi speciali come le bramme «La Regione non ha dato nulla per la manutenzione nonostante abbia incassato le tasse dei camionisti». Con l’assessore Bini il sindaco Cisint ha parlato anche del nodo Fincantieri e del tavolo del ricollocamento per le maestranze metalmeccaniche. «L’assessore regionale parteciperà ai tavoli con Fincantieri - assicura Cisint - e per quanto riguarda il turismo vorrei nuovamente la sede dell’ufficio informazioni turistiche qui sotto in Comune, affacciato alla piazza. Monfalcone deve riposizionarsi, pur non essendo una città di capoluogo abbiamo delle complessità maggiori. Lo dimostra il nostro Pil ed è arrivato il momento della virata». Sviluppo economico e turismo, questi i due assi di riposizionamento, anche perché, assicura Cisint, per quanto riguarda i turisti, soprattutto quelli mordi e fuggi «Abbiamo la lista attesa di persone e di scolaresche pronte a visitare il MuCa, la Fincantieri, i percorsi della Grande Guerra». E ieri, fa presente il sindaco, anche Marina Julia e in riviera c’era il “tutto esaurito”: «Abbiamo una centralità economica non riconosciuta - insiste Cisint - anche il progetto di legge Rilancimpresa è inefficiente. Va bene l’industrializzazione dell’area, ma deve essere declinata in tutte le vocazioni cittadine dando prospettive di crescita, dalla portualità alla nautica sino al turismo». Il sindaco ha spiegato anche che tipo di visita farà fare all’assessore Bini il 3 luglio, «Voglio che abbia una visione a 360 gradi del territorio». Nel frattempo, come detto all’inizio dal Comune sono partite tre lettere dirette alla Regione per recuperare i fondi perduti. «La prima riguarda la necessità di recuperare i soldi che sono stati stanziati ma che Monfalcone non ha chiesto - spiega Cisint - si tratta di 7-10 milioni di euro. L’altra lettera riguarda il fatto che Monfalcone è stata maltrattata per l’uscita dall’Uti». La terza missiva riguarda altre parti correnti da recuperare. » La Regione ha dato soldi alle Uti per i servizi e le funzioni che in realtà non sono stati mai svolte dalle Uti. Voglio riavere questi fondi sia del 2017 che del 2018». Tra e altre novità della giornata il summit in Comune con il nuovo presidente del cda del Consorzio industriale Fabrizio Russo e il direttore Giampaolo Fontana. «Una realtà importantissima - conclude il sindaco - che deve garantire lo sviluppo ma che vorrei anche, ne ho parlato con l’assessore, che diventasse una sorta di braccio armato dei vari Comuni del territorio».

«Sul sequestro del porto mobilitata l’avvocatura della Regione»

testo non disponibile

Ambiente Servizi apre a Lignano (M. Veneto Udine)

Il comune di Lignano diventa socio - il 24esimo - e proprietario di Ambiente Servizi. E ieri sera, a conclusione di questo iter, si è svolta proprio nella località balneare la presentazione del rapporto integrato 2017, il tradizionale documento di sintesi del bilancio economico e di quello sociale. Nei giorni scorsi, infatti, il consiglio comunale ha approvato all'unanimità l'acquisizione di un pacchetto di azioni di Ambiente Servizi. L'operazione è stata subito dopo perfezionata davanti al notaio. Nel frattempo la società, con sede centrale a San Vito al Tagliamento, aveva acquisito la Mtf, società affidataria fino al 2031 dei servizi di raccolta rifiuti e spazzamento nello stesso comune. L'operazione era cominciata oltre un anno e mezzo fa proprio con la partecipazione della multiutility sanvitese alla gara per l'acquisizione di Mtf. Ma si era prolungata oltre misura a causa di opposizioni e ricorsi, arrivati fino al Garante per la concorrenza e il mercato, tutti risolti a favore di Ambiente Servizi. Ora il responso del consiglio liganese ha posto la parola fine a ogni polemica, sottolineando con una significativa unanimità il giudizio positivo nei confronti dell'operazione da parte di tutte le componenti politiche, opposizioni comprese. Con l'acquisizione delle azioni, dunque, Lignano si affianca agli altri 23 comuni soci di Ambiente Servizi e potrà utilizzare non solo l'elevata qualità del know how di raccolta offerto, ma anche altri importanti servizi, come lo smaltimento tramite la consociata Eco Sinergie, o l'elaborazione e l'invio delle bollette. Il tutto in un'ottica di tutela ambientale ed economicità, a vantaggio di tutti i cittadini. Grande soddisfazione per la positiva conclusione dell'iter, dunque, è stata espressa dal presidente di Ambiente Servizi Isaia Gasparotto, dal direttore generale Fabio Mior e dal sindaco di Lignano Luca Fanotto. Presenti, ieri, anche l'assessore regionale all'ambiente Fabio Scoccimarro, il sindaco di San Vito al Tagliamento Antonio Di Bisceglie, presidente dell'assemblea Intercomunale, Piero Mauro Zanin, amministratore unico di Mtf e monsignor Dario Roncadin, direttore dell'Ufficio Pastorale sociale, giustizia e pace, custodia del Creato, in rappresentanza del vescovo monsignor Giuseppe Pellegrini, che ha illustrato i legami tra l'enciclica di Papa Francesco "Laudato sì" e la mission perseguita dall'azienda totalmente di proprietà dei cittadini.

Gestione rifiuti, patto per ridurre i costi (M. Veneto Pordenone)

di Laura Venerus - Il primo passo, stipulato ieri, è un accordo di riservatezza, il futuro è un ingresso di Gea in Ecosinergie, costola di Ambiente servizi. È quanto presentato in municipio alla presenza del sindaco Alessandro Ciriani, del presidente di As, Isaia Gasparotto, dell'amministratore di Gea Andrea Lodolo e del presidente di Ecosinergie Lorenzo Cella. La decisione ha l'obiettivo di fare massa critica per affrontare la volatilità e i costi del mercato dei rifiuti nonché favorire il confronto e la collaborazione tecnica tra soggetti che si occupano del servizio di raccolta e smaltimento allo scopo di contenere le tariffe a carico dei cittadini. «Quella che sta per avviarsi è la parte propedeutica di studio - ha affermato Ciriani -. Aldilà del freddo dato dell'accordo di riservatezza, è chiaro che si tratta di un primo passo di un importante accordo che si concretizzerà in una partecipazione societaria con benefici economici vantaggiosi per tutti, sia per i gestori degli impianti che per i cittadini, e proprio per questo scopo i vertici tecnici delle due società si stanno scambiando dati e informazioni. L'auspicio inoltre è quello di creare una piattaforma alla quale aderiscano altri soggetti pubblici del vicino Veneto ma anche per coinvolgere i privati che operano nel settore». L'obiettivo, oltre al conferimento dei rifiuti in società in house per calmierare i costi (Gea attualmente destina a Bioman la frazione umida e a Snua gli altri rifiuti: si tratta di due realtà che non hanno più partecipazioni pubbliche), è anche quello di poter chiudere il ciclo dei rifiuti senza inviare all'estero una loro componente. «Si tratta di un primo passo, al quale ne seguiranno altri - ha affermato Gasparotto - finalizzati a mantenere la qualità del servizio, la competitività sui costi a favore dei cittadini e a costruire una struttura in grado di chiudere il ciclo della lavorazione dei rifiuti così da non dipendere dalle oscillazioni e dai valori imposti dal mercato». Gasparotto ha infatti sottolineato che il combustibile derivante dalle fasi finali della lavorazione dei rifiuti, pari a circa 50 mila tonnellate l'anno, all'estero viene utilizzato nei cementifici. «Abbiamo creato una rete commerciale in alcuni paesi dell'Est per smaltire questa frazione derivante dai rifiuti - ha proseguito Gasparotto - e oltre a dover pagare per il conferimento, dipendiamo dalle turbolenze dei mercati con la conseguente ricaduta dei costi del servizio che gravano sui cittadini». Si è trattato anche di un segnale politico, come sottolineato da Ciriani, il quale ha ricordato da quanto tempo se ne parlasse, ma mai nessuno finora l'avesse concretizzato. Medesima la considerazione di Cella: «La struttura politica è adatta per queste esigenze, la struttura amministrativa è in grado di reggere la situazione, l'impianto è adatto per l'obiettivo». L'ingresso di Gea in Ecosinergie non è ancora stato quantificato percentualmente, ma la quota potrebbe variare dal 10 al 15 per cento.

Medici di base in prima linea (Gazzettino Pordenone)

Giù i ricoveri ospedalieri, in aumento la prevenzione oncologica e relativa a patologie cardiache o specifiche come il diabete mellito. La parola passa ai medici, che illustrano i progressi fatti registrare dalla sanità pordenonese negli ultimi anni. L'attenzione si concentra soprattutto sul concetto ispiratore del provvedimento: la prevenzione e lo screening devono funzionare come una valvola di sfogo per gli ospedali, consentendo di liberare posti e di sgravare le strutture.

I NUMERI Il documento che riassume alcuni punti fondamentali della sanità locale è stato firmato dai medici di base Fernando Agrusti, segretario provinciale della Fimmg, Gino Cancian ed Ernesto Preo. L'analisi può partire dai dati relativi ai ricoveri ospedalieri. Spulciando il documento presentato dai tre medici di base si scopre come in tre anni di osservazione i ricoveri siano diminuiti del 3,5 per cento. Quelli ordinari sono calati dell'1,3 per cento, mentre i day hospital hanno visto una riduzione di più del 10 per cento. Sono scese anche le prestazioni ambulatoriali, che nell'ultimo triennio hanno fatto segnare un calo dell'1,6 per cento. C'è poi un altro dato: è quello che riguarda le prestazioni di laboratorio a rischio inappropriately, letteralmente crollate del 22,9 per cento. A dimostrazione di un crescente tasso di appropriatezza dei percorsi diagnostici, terapeutici e gestionali nell'azienda sanitaria - hanno commentato i medici - va rimarcato il calo costante dei ricoveri e delle prestazioni ambulatoriali.

PREVENZIONE Mammografia quasi al 70 per cento, cioè in rialzo di venti punti rispetto agli ultimi anni della decade precedente. Bene anche il pap test, che tocca punte superiori al 60 per cento.

Infine la ricerca del sangue occulto nelle feci, fondamentale per la diagnosi precoce di patologie oncologiche quali il tumore del colon-retto: anche in questo caso i valori sono alti, pur non raggiungendo il 60 per cento della popolazione interessata dalla necessità di uno screening.

Aggregando i dati si arriva alla conclusione del ragionamento relativo alla prevenzione: anche i pordenonesi hanno capito che sottoporsi allo screening svolto dal servizio pubblico si possono evitare le conseguenze più drammatiche dal punto di vista oncologico. C'è poi il confronto tra i dati che sono stati rilevati sul territorio e quelli riferiti invece alla media nazionale: nel resto d'Italia, ecco la tesi dimostrata dai tre medici di base pordenonesi, se si parla di prevenzione si è ancora indietro, anche di venti punti percentuali rispetto ai dati nostrani. Interessante anche il capitolo dedicato al diabete mellito: Vi sono incrementi fino al 17 per cento nell'effettuazione ai pazienti degli accertamenti-target per una gestione ottimale del dismetabolismo glucidico (l'insieme di tutti i meccanismi ormonali che intervengono nel controllare l'utilizzo degli zuccheri da parte del nostro organismo, ndr) e il progetto di medicina d'iniziativa sul diabete mellito, che ha come strutture portanti le Aft, sta proseguendo e ci permetterà, nel giro di 2-3 anni di dimostrare i suoi benefici anche con indicatori di esito, spiegano ancora i medici di base.